

(na)no | fiction

E se dietro ogni grande della
storia ci fosse uno stratega
minuscolo? Benvenuti
nella surrealtà di *La vita nana*, il
romanzo che svela il potere
dei piccoli uomini, i
veri artefici dei
destini del
MONDO

a cura di **Marta Cervino**



(na)no | fiction

Questo libro, *LA VITA NANA* di Enrico Dal Buono (in uscita da Baskini & Castoldi) è tante cose: un controcanto alla storiografia ufficiale, una saga grottesca, un'epopea di nani. Un intreccio narrativo che pare uscito dalla mente di David Lynch (no, il nano di *Ticin Peaks* non c'è, purtroppo!), ci pone molte domande, fa parecchio ridere e vira (verso il basso) la nostra visione dei fatti. Ecezione alcuni stralci in esclusiva, l'introduzione, necessaria per capire com'è cominciato tutto; gli svincoli cruciali nella carriera di tre nani "storici". E la terribile profezia che annuncia l'avvento dell'Infimo, colui che dovrà nascere dall'umano fallimento.

«DIO È UN DIO NANO. Egli ci fece a sua immagine e somiglianza. Gli angeli hanno ali da passerotto. E questo un universo minuscolo. Abbiamo dato istruzioni per la ruota, per la scrittura, per la lavorazione dei metalli. L'uomo che accese il primo fuoco si bruciò le ciglia, per guardare chi dal basso gli mimava i movimenti. Colui che, da un cespuglio, dettò a Mosè le Tavole, non era più alto di una damigiana. Il così detto Arcangelo Gabriele, che in una grotta del monte Hira offrì a Maometto la Rivelazione, attraversava i deserti cavalcando una capretta. Suggestiva un nano dietro al triclino di Augusto, un altro dietro a quello di Costantino. Gengis Khan, il Re Oceano, temeva di essere sbranato da un cane, così ospitava a corte il santo Qui Changbun, che la mattina gli preparava un elisir di vita eterna in un ditale. Fu Tzihuacpopoca, le cui mani non si toccavano abbracciando la pelota, a convincere l'Imperatore Montezuma che Cortés fosse la reincarnazione del Dio Serpente Piumato. Elizabeth the Great teneva sotto la gonna Liz the Little e, alla corte di Caterina la Grande, tra le bottiglie di vodka, sussurrava la piccola Katha. Un nano guidava il pennello di Giotto con un bastone, un altro quello di Rembrandt e lo stesso fu per Goya e per Picasso e per van Gogh. Wolfgang Amadeus Mozart aveva appena undici anni quando scrisse la Sinfonia n. 6, ma chi gliela fischietto, nonostante le dimensioni, ne aveva già trentadue. (...) Cecchetto il Nulla, seduto su sette libri impilati, dettò a Dante Alighieri tre cantiche di Divina Commedia. (...) Per Lincoln ci fu Sammy, per Roosevelt ci fu Sonny, Vanka per Lenin e Kalja per Stalin. Lee Harvey Oswald aveva dita tremebonde da vecchia sarta, ma altre, più minute e più forti, gli tenevano fermo il calcio del fucile il 22 novembre 1963. La prima minigonna indossata da Mary Quant era in realtà di Betty No, a cui arrivava a coprire le caviglie. (...) Per portare avanti il Mondo chiediamo solo cervelli caldi, la materia dei desideri umani: amari di paura, dolci di speranze, salati d'invidia; l'avvenire in scatola crànica. Presso ogni Gran Re ci fu un nano, ignorato dai cronisti, tramutato in amorino dai pittori di corte, il destino in incognito che chiamava al riso gli sciocchi. Poiché non sono mai esistiti Grandi Uomini, ma solo uomini più bassi accanto a loro. In verità, così è stato e sarà fino al tempo della Stirpe Bastarda, dell'Infimo Nano, dell'Ultimo Grande e del Piccolo Giorno».

IL PRIMO NANO EPOCALE: ORESTINO

Incontra Bonaparte il 22 agosto 1793, nella piazza di La Tuilerie, quando il condottiero è solo un giovane ufficiale. Dopo averlo sconfitto e nascondino - gioco in cui Orestino eccelle tanto da diventare una celebrità nei salotti francesi - ne diventa il consigliere strategico. Fino alla vigilia della battaglia di Borodino. «Napoleone comparve prima del previsto, già agghindato di tutto punto e con la feluca "in battaglia", parallela alla linea delle spalle. (...) Andò incontro al nano, gli porse la mano impregniata dal sigillo imperiale e avvicinò le labbra al suo orecchio: "Non mi abiterò mai alle tue sorprese, che bravo che sei. Ma ora aiutami a inscenare la solita recita davanti a questi lacchè". Orestino annuì con la testa massiccia, quindi l'Imperatore assunse un'espressione marziale, con tanto di sopracciglio sollevato. Era visibilmente consapevole che quanto avrebbe detto ora sarebbe appartenuto alla Storia: "Come ogni volta, nei momenti decisivi, avrò con me un gran burlone, nonché un servitore fidato". (...) L'Imperatore ispirò a pieni polmoni, e replicò: "Siamo alla vigilia di una battaglia contro un'orda di contadini impreparati, su cui il mio fidato esercito prevarrà senza sforzo, così come a Lodi, a Marengo, ad Arcole, a Jena, ad Austerlitz, a Wagram, a Smolensk. Ma ora che ci penso, Orestino", si parlò la bocca, "stavolta che facciamo con le truppe?". concluse sottovoce. "Ti ho mai deluso? Stai tranquillo, mio caro Bonaparte". Orestino saltò fuori dalla cassa con un fruscio di mantello mentre Napoleone arrossiva: non era mai accaduto che quel nano gli parlasse così in presenza di altre persone. "Sono qui perché tu non ti accontenti. Non sarebbe da te. Né da me. 'Sempre avanti' è il nostro motto, ricordi?" (...).

IL TERZO NANO EPOCALE: GIANNI O

Il Rappresentante del libro, in cui è scritta un'altra versione degli accadimenti. Mentre rovista tra le carte cercando la Profesia (chissà qual era la statura della Pizia, ndr) - che annuncia la comparsa dell'Infimo Nano e prelude all'Apocalisse - estrae fotografie sorprendenti che rivelano il lato di (dwarf) della Storia.

IL SECONDO NANO EPOCALE: ROBERTUCCIO

A causa della sua natura, viene consegnato a una comunità di zingari poi migrata in Germania che per anni lo impiega in furti con destrezza. Assurge alla ribalta quando salva la vita al Führer, di cui da quel momento affianca l'ascesa.

«Da tutti i fronti arrivavano notizie di ritirate, disfatte, diserzioni (...). Il Führer, già dopo il primo anno passato col nano, non l'aveva più minacciato, e dopo quattro o cinque, dopo che gli s'era fatto palese che tutti i suoi successi dipendevano da lui, diceva di dormire sonni tranquilli solo se Robertuccio l'aveva sgridato almeno una volta durante la giornata, perché solo così si sentiva guidato, considerato, moralmente appagato, un tiranno perbene. (...) I russi assediavano Berlino, gli americani avevano passato l'Elba. (...) Robertuccio si mordeva la lingua, a testa bassa e, in un angolo, studiava le mappe con le mani sopra alle orecchie. Quando, stappata la quattordicesima bottiglia di champagne, il feldmaresciallo Wilhelm Keitel accennò alla situazione disastrosa dell'esercito, Hitler gli disse: "Bastardo d'un cane, vuoi che ti faccia giustiziare?". Eva gli si fece d'appresso, lo accarezzò e gli baciò il collo: "Pensaci, Adi, siamo ancora in tempo per scappare in Brasile e aprire quella birreria di cui abbiamo tanto parlato". E allora il Führer scoppiò a piangere. "Ho i nervi a pezzi", singhiozzava. "Non ce la faccio più! O mio nibelungo!". Raggiunse il nano nell'angolo e lo stratonò. "Robertuccio, se mi vuoi bene fai finire tutto questo, fammi vincere la guerra o fammi scappare dove nessuno mi conosce". Robertuccio, a cui ormai non importava più di far sembrare che i comandi fossero del Führer, disse: "Tu, tu Adolf, quando t'ho conosciuto nelle Ardenne eri un uomo, volevi spararmi in pancia solo perché sono un orrendo tappo! Ti sei rammollito, sei una checca merdosa, e la colpa è mia, mia, che t'ho montato la testa, e adesso vorresti mandare tutto a puttane!" (...).»

«Il Rappresentante aprì la valigetta sulle ginocchia e ci frugò dentro. Faceva ricadere sul tappeto afgano album, pagine e fotografie. (...) Uno scatto da manuali di quinta superiore: Churchill, Roosevelt e Stalin seduti in schiera, a Jalta. Sotto gli orli del cappotto cammello del primo ministro britannico sta accucciato un nano gobbo e grassoccio; un altro, emaciato e canuto, fuma semina-scosto dal pastrano nero del presidente americano; un terzo, con baffi folti e zigomi tartari, tiene il mento appoggiato su una spallina gallonata del dittatore sovietico. (...) La copertina di un lp 33 giri, *Abbey Road*: un nano, pantaloni a zampa e piedi nudi come Paul McCartney, sgambetta sulle strisce pedonali tra Ringo Starr e John Lennon. (...) Uno stampatello firmato Steve Jobs su di un post-it raccolto da terra: DON'T BE HUNGRY, DON'T BE FOOLISH. Gli imperativi negativi erano stati cancellati a biro rossa. Al loro posto, due V facevano da piedistalli ad altrettanti *Stay* affermativi e panciuti. (...) "Ecco la profesia che cercavo!". Il Rappresentante teneva un papiro dai bordi a elettrocardiogramma aperto tra i pugni divaricati in verticale. "La sua fame dovrà essere passata dal crugiuolo della colpa", declamava a mento alto. "Il suo nanismo dovrà germogliare dal fallimento dell'umanità". (...) "L'Infimo Nano, Colui che non voleva, il nano anfibio, l'umano apostata, il nano prodigo: nano, umano, e di nuovo nano".»

IL QUARTO NANO EPOCALE: FRANCESCO

Detto Franza. Figlio di Irene e Andrea Sani, sembra essere colui che incarna la profesia. A 3 anni, cosa di cui si accorge fatalmente la sua gatta nera, rivela segni della stirpe bastarda. Intorno a lui ruotano dittatori africani, medici salvifici, pestiglie (più o

meno) miracolose, cervelli pulsanti e un amore tormentato e travolgente. In mano sua c'è questa storia, che vi consigliamo di leggere. E forse c'è anche un pezzo della nostra. □



La vita nana (Baldini & Castoldi, € 16), il primo romanzo di Enrico Del Buono (nostro pregiato collaboratore), esce il 10 novembre. P.S.: dopo averlo letto riascolterete il famoso discorso di Steve Jobs alla Stanford University in modo del tutto nuovo.